

Un mercante sulla via Regina

Un mercante di nome Tito, si sta incamminando per la via Regina quando.....

..... questa è la sua storia

Lui era in viaggio da tre giorni, era stanco e affamato e il suo cavallo trascinava a fatica il pesante carico di granaglie e derrate di ogni tipo, ma pur essendo uno stallone molto forte ormai era al culmine della stanchezza. Tito era partito dall'alto lago e doveva assolutamente arrivare a Ossuccio per rifocillarsi qualche giorno all'Ospitalis di S. Maria Maddalena, facendo riposare il cavallo per lui indispensabile, per poi proseguire il viaggio verso Como. Arrivato a Lenno si incamminò per la via Regina che a quel tempo era una via importantissima, trafficata da tutti e con una bellissima storia.

Stava per sedersi su una panchetta in legno di pino, quando sentì in lontananza un vociare di donne. Si avvicinò alla riva e dietro l'angolo scorse delle graziose fanciulle chinate su assi di legno, che lavavano i panni sporchi dei mariti andati a lavorare nei campi.

Timidamente si recò lì e disse:

<Vi saluto donne! >.

Esse si girarono e in coro risposero:

< Buongiorno signore, che è venuto a fare qui alla riva? Ad aiutarci per caso? >

< No! No! Per carità! Son venuto a chiedervi un tozzo di pane e un po' d'acqua, vedete sono giorni che cammino in cerca di un hospitalis, ma non c'è niente da fare, non lo trovo >.

Maria, una delle donne, rispose:

< Mi dispiace, il pane non ho, ma lo stesso felice ti renderò, ecco guarda là dietro la curva, da lì prosegui qualche metro ed eccoti arrivato all'hospitalis del nostro paese >.

A Tito tornò il colore sul viso, slegò veloce il cavallo dallo steccato e mentre lo spronava a proseguire non finiva più di ringraziare Maria. Cavalcò più veloce che mai, fino a quando non giunse di fronte a un cartello e pur essendo analfabeta lo interpretò come simbolo dell'hospitalis. Scese veloce dal cavallo, lo tirò per le briglie dentro la stalla e tutto agitato bussò alla porta con il batacchio. Un suono risuonò nell'aria, come il lontano botto di un cannone della guerra, ma successivamente si sentirono dei passi.

< Chi bussa al nostro hospitalis? >, < Sono Tito un mercante, vengo da molto lontano, aiutami! >.

La porta si aprì lentamente e un uomo uscì, era molto grasso ma soprattutto molto alto, con una folta barba grigia e la pelle ruvida come quella di un cocodrillo.

I suoi occhi erano di un azzurro cielo e le sue labbra erano carnose.

< Buon giorno, sono Tito, lei è >.

l'uomo con voce rauca rispose:

< Sono Umberto responsabile dell'ospizio, tenevo a dirti che qui ti riposerai, mangerai ma soprattutto berrai il vino più buono della nostra "zoca"! >.

Così lo fece accomodare nel salone d'ingresso con solo vecchi tavoli, sedie in legno, armadi e botti, moltissime botti di vino accatastate.

La cosa che colpiva di più Tito, era il caminetto in pietra che emanava calore anche da molta distanza. Entrato depose i preziosi oggetti e veloce scese dalle scale, passò il buio corridoio ed entrò in sala pranzo dove gli venne portato un bel piatto di minestra di orzo calda e fumante accompagnata con dell'ottimo vino, come diceva il proprietario.

Finita la squisita cena che non gustava da mesi, si recò in un'altra stanza dove "si beveva", e anche molto.

Si sedette su una poltroncina, ma quando gli venne offerto il primo bicchiere rifiutò, poi ci ripensò e disse:

< Ma sì, dai, dopo tutto non capita tutti giorni!! >

prese il bicchiere bruscamente e poi giù, giù e giù ancora.....

..... alla fine della serata tutti i commensali, non contenti, iniziarono a cantare una canzone d'osteria accompagnati dal suono di un allegro menestrello e si addormentarono con in mente questa melodia:

*In taberna quando sumus,
non curamus quid sit humus,
sed ad ludum properamus,
cui semper insuetamus.
Quid agatur in taberna,
Ubi nummus est pincerna,
hoc est opus ut queratum,
si quid loquar, audiatum..... 1)*

1) canto latino "in taberna", tratta dai Carmina Burana, canzoni scritte da goliardi tra il XII e il XIII